



FEASR



REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



MILLEFIORI DI LONIGO



VENETO
AGRICOLTURA
Assessorato Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

**PROVINCIA DI
VICENZA**

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

ISV
Istituto Zooprofilattico
Sperimentale delle Venezie

CRA
CONSIGLIO PER LA RICERCA
E LA SPERIMENTAZIONE
IN AGRICOLTURA

19
ANNO DELLA LUCIA
Settore Agricoltura e Sviluppo
Rurale della Regione Veneto

**Istituto Superiore
di Istruzione Agraria
"Duca degli Abruzzi"
Padova**

del un Istituto alla Terra
**Istituto Statale d'Istruzione
Secondaria Superiore
"Domenico Sartor"
Castelfranco Veneto**



Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013
Organismo responsabile dell'informazione: Veneto Agricoltura
Autorità di gestione: Regione del Veneto – Direzione Piani e Programmi Settore Primario

A cura di: Arduin Maurizio - Veneto Agricoltura

Foto: Arduin Maurizio

Ringraziamenti:

Giorgio Trentin e Jacopo Testoni, della Regione del Veneto - Direzione Agroambiente;
Marco Parise - Amministrazione provinciale di Vicenza.

Pubblicazione edita da:

Veneto Agricoltura

Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale ed Agroalimentare

Viale dell'Università, 14 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049 8293711 – Fax 049 8293815

e-mail: ricerca@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

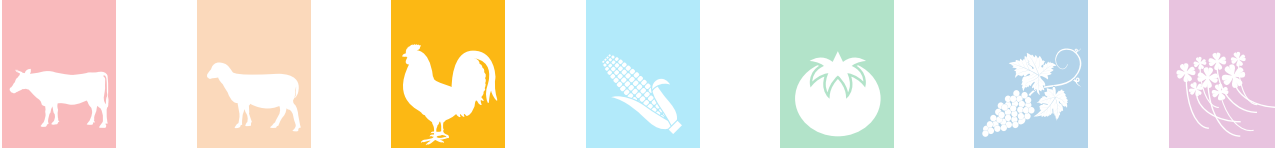
Pubblicato nel novembre 2013



SOMMARIO

1. PREMESSA.....	pag. 2
2. ANALISI STORICA.....	» 3
3. DESCRIZIONE DELLA RAZZA.....	» 8
4. ELENCO ALLEVATORI CUSTODI.....	» 13
5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	» 14
6. BIBLIOGRAFIA.....	» 15
7. APPENDICE.....	» 16





1. PREMESSA

Il Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto (2007-2013) individua, alla Misura 214/f - Pagamenti agroambientali - Sottomisura Biodiversità, ben 20 razze considerate in pericolo di estinzione e precisamente: n. 4 razze di bovini, n. 3 razze di equini, n. 4 razze di ovini, n. 5 razze di pollo, n. 1. razza di faraona, n. 1. razza di anatra e n. 2. razze di tacchino.

Non è stato però possibile attivare i pagamenti agroambientali 214/F data la mancanza di Registri Anagrafici o Libri organizzati e detenuti secondo quanto previsto dalle attuali normative. La realtà veneta, comunque, risulta essere molto più complessa e articolata dato che l'attività zootecnica è sempre stata uno dei settori trainanti l'agricoltura. Numerose iniziative del territorio, inoltre, sembrano oggi indirizzate verso popolazioni antiche ancora non elencate nei programmi regionali.

La Regione del Veneto nel 2008 ha pertanto ritenuto necessario attivare

una ricognizione sulla esistenza di risorse genetiche, di interesse agricolo, che possono essere considerate locali.

L'obiettivo di questa iniziativa è stato quello di integrare l'elenco di razze a rischio di estinzione già indicato nella Misura 214/f del Piano di Sviluppo Rurale per il Veneto (2007 - 2013) oltre ad evidenziare criticità e percorsi da intraprendere per la loro eventuale conservazione e recupero.

L'incarico per la ricognizione sulla esistenza di Risorse genetiche animali locali, di interesse agricolo, per il "sistema zootecnico veneto" è stato affidato nel 2009 a Veneto Agricoltura

Il lavoro ha preso in considerazione quelle risorse genetiche di cui era presente una sufficiente documentazione storica e che potevano essere recuperate.

L'indagine si è basata su una dettagliata ricognizione sulle diverse razze, varietà, popolazioni, ecotipi ecc. che nel secolo scorso sono state selezionate e diffuse dai diversi Istituti di Ricerca (nazionali, regionali e provinciali) che hanno a lungo operato sul territorio regionale indirizzando lo sviluppo della zootecnia. L'acquisizione della documentazione ha permesso l'individuazione delle caratteristiche morfologiche e produttive utili alla caratterizzazione e verifica delle popolazione che sono state, in seguito, individuate.

Nel caso della razza avicola "Millefiori di Lonigo" l'indagine si è conclusa con l'acquisizione della necessaria documentazione storica tale da permettere la identificazione degli animali con una caratterizzazione morfologica dimostrando il legame con il territorio di provenienza e le modificazioni che questo ha favorito nel tempo.

Inoltre è stata possibile l'individuazione dei siti (allevatori, custodi, ecc.) dove era presente un sufficiente numero di soggetti con caratteristiche morfologiche corrispondenti alla documentazione storica acquisita e identificabili come "Millefiori di Lonigo".

In base ai risultati di tale indagine, completata nel 2010, la Regione del Veneto ha provveduto ad inserire la Millefiori di Lonigo tra le razze animali oggetto di intervento nel Programma di Sviluppo Rurale attivando, nel 2012, programmi per la sua conservazione e caratterizzazione.

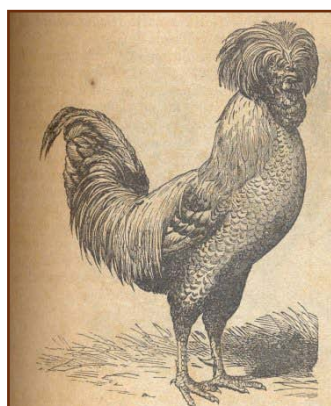
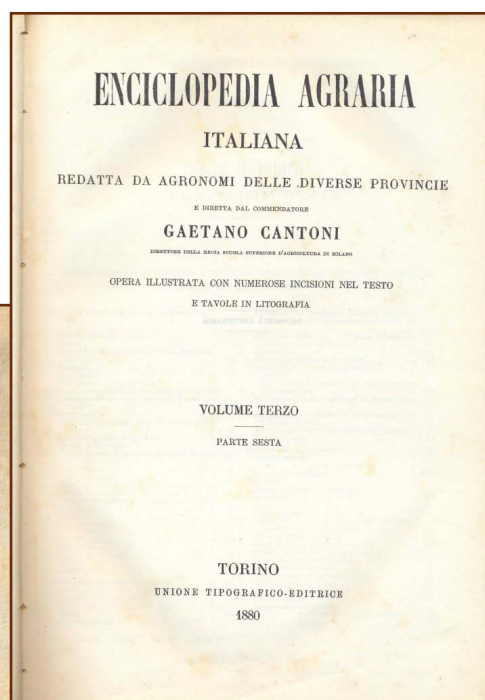


Fig. 161. — Gallina Padovana.



Fig. 162. — Gallina comune.





2. ANALISI STORICA

La Millefiori di Lonigo è una risorsa genetica locale a piumaggio "millefiori" da sempre allevata in provincia di Vicenza e anche nel Veneto. L'individuazione di questa risorsa genetica risale agli anni '20 del secolo scorso dato che in precedenza era considerata un tipo dell'*Italiana locale comune*.

La storia della razza Millefiori di Lonigo è legata alla storia del pollame italiano e risale ai tempi dell'antica Roma⁽⁹⁾. Sono ben 4 gli autori latini che tra le attività agrarie si interessarono di avicoli e di polli: Catone, Varrone, Columella e Palladio.

Catone, vissuto tra la fine del II° e la metà del III° secolo a. C. descriveva il modo di ingrassare galline e altri avicoli.

Varrone, opera tra il 116 e il 27 a. C. mentre Columella è posteriore. Considerato che Columella, nelle sue trattazioni fa sempre riferimento a Verrone ampliandone le osservazioni si può considerare che il lavoro di Columella possa essere considerato il primo vero trattato di avicoltura.

Per quanto riguarda le razze Columella fa riferimento alle fecondità delle galline che è superiore in quelle che presentano gli orecchioni bianchi e ne consiglia l'allevamento e la selezione. La caratteristica tipica dei polli Italiani (orecchione bianco) è testimoniata pertanto già al tempo dei romani.

Il Palladio, vissuto nel IV° secolo dell'era volgare documenta l'attività delle donne nell'allevamento delle galline.

Per definire le caratteristiche e descrivere la particolarità dell'*Italiana comune*, in modo che possa verosimilmente corrispondere agli animali che ancora oggi razzolano sui cortili, sono stati analizzati i documenti e l'iconografia a partire dall'Unità d'Italia.

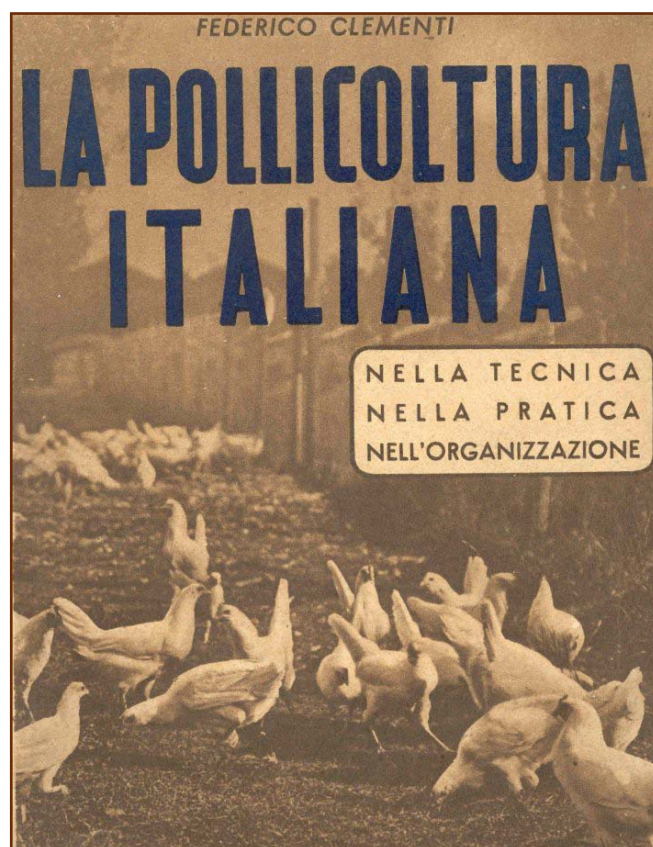
Al quel tempo per *Italiana comune* si identificava il pollo locale che razzolava sulle corti del nostro paese. Nelle numerose pubblicazioni allora esistenti quando si descrivevano le razze italiane di pollo ne venivano considerate solo due razze: l'*Italiana*⁽⁴⁾ e la *Padovana gran ciuffo*. La presenza, sul territorio nazionale, di solo due razze è confermata da molti autori tra cui: Cassella⁽⁵⁾, Ghigi⁽⁸⁾, Lanza⁽¹⁰⁾, Licciardelli⁽¹¹⁾, Marcoaldi⁽¹²⁾, Montanari⁽¹³⁾, Pichat⁽¹⁴⁾, Ronchetti⁽¹⁵⁾, Selmi⁽¹⁶⁾ e Somadossi⁽¹⁷⁾.

Una descrizione dettagliata ci viene data dal

Licciardelli⁽¹¹⁾, nel 1899, in cui descrive la razza *Italiana comune* come un animale che si è adattato al particolare clima del nostro paese modificando le sue caratteristiche da regione a regione fino ad affermare che *"... ogni paese può dirsi abbia la sua gallina ..."*.

Caratteristiche morfologiche fondamentali, del tipo *Italiano*, sono *"... cresta semplice con denti lunghi e regolari, orecchione bianco, tarsi nudi con 4 dita e pigmentati di giallo, pelle gialla, colorazione del piumaggio infinito ..."*.

Somadossi, nel 1907⁽¹⁷⁾, da Trento, attribuisce alla razza *Italiana comune* queste caratteristiche: *"... Il gallo è forte e robusto, le galline sono in genere buone produttrici di uova, i pollastri danno carne squisita e si prestano ottimamente all'ingrasso"*.



Nel definire poi le peculiarità dei polli italiani, Somadossi individua i seguenti caratteri: *.... gambe e becco giallo, la cresta è lunga di color rosso vivo e pende da una parte nella femmina, Le galline incominciano a deporre uova ancora all'età di 6-7 mesi; la produzione annua, negli allevamenti condotti razionalmente, s'aggira attorno a 180 - 200 uova del peso medio di 65 grammi circa. Le galline raggiungono un peso che va generalmente*





da kg 1,70 e 2, ed i galli raggiungono raramente il peso di 3 kg."

Per una più dettagliata identificazione le caratteristiche sostanziali dei polli di razza Italiana, utilizziamo la definizione data dal Ghigi⁽⁸⁾ pubblicata sul n. 1 della Rivista di Avicoltura nel gennaio del 1933 nell'articolo che portava questo titolo: - Leghorn, Livorno, Italiana -

"... Italiana locale (poulette d'Italie) - è questo il pollo comune che si trova nelle nostre aie coloniche. Per quanto sia variabilissimo di colore è abbastanza uniforme nella statura e nell'aspetto, ...

I suoi pregi economici sono fecondità maggiore che non in qualsiasi altra razza, ... precocità per la quale spesso le nostre pollastre cominciano la deposizione a quattro mesi d'età e i galletti sono atti al consumo a tre mesi e qualche volta a due. Terzo pregio è dato dalla rusticità che rende i nostri polli indifferenti alle grandi variazioni stagionali e li rende atti a perlustrare giornalmente un ampio territorio, procurandosi direttamente notevole quantità di cibi vari con grande vantaggio dell'economia dell'azienda e della loro salute".

Importante nella definizione del Ghigi è la considerazione che i polli di razza Italiana non devono essere confusi con la Livornese o Leghorn. Ad ulteriore conferma della differenziazione tra Italiana e Livornese Ghigi⁽⁸⁾ raccontando sulla rivista Bassa Corte (Anno 11, fascicolo n. 9, 1930) la Mostra di animali vivi al Palazzo di Cristallo a Londra, parla delle razze esposte nella sezione italiana in questo modo:

" ... di razze locali, modello italiano classico, abbiamo presentato tre gruppi di polli di colore migliorati col Livorno e tre gruppi di poulettes d'Italie, scelte a Russi dai fratelli Badini, fra i polli del mercato, nella proporzione del 5% sulla massa".

Il Ghigi evidenzia in questo modo la presenza in Italia di pollame locale di qualità pregiata dato che veniva esportato in diversi paesi dell'Europa e, di volta in volta, veniva chiamato "Poulette d'Italie" in Francia, Belgio e Svizzera, "Italiener" in Germania e "Ancona" in Inghilterra. Questo pollame italiano, apprezzato all'estero specialmente per la produzione di carne, venne quindi incrociato con la razza Livornese o Leghorn (selezionata dagli americani) per aumentarne la produzione di uova: si trattava comunque di risorse genetiche notevolmente differenti.

Ancora Taibell⁽¹⁸⁾, a questo proposito affermava:

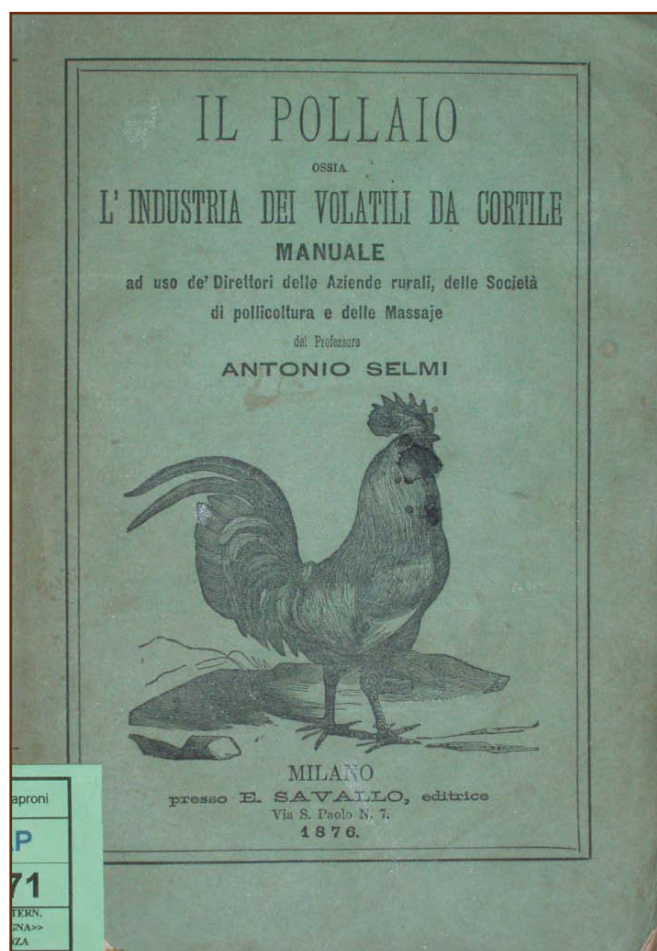
"... è valso l'uso di chiamarla "Livornese": sarebbe però più opportuno chiamarla "Italiana" poiché effettivamente essa rappresenta il tipo largamente sparso in tutta la penisola e isole, quantunque con caratteri non del tutto puri, stanti gli inconsulti e irrazionali incroci con altre razze specie di gran mole".

Nelle sua nota Taibell⁽¹⁸⁾ porta l'esperienza praticata presso la Stazione Sperimentale di Pollicoltura negli anni 1924 e 1925 dove è stata confrontata la deposizione tra galline italiane comuni e galline Leghorn bianche importate direttamente dalla ditta inglese Cook. Da queste esperienze risulta non solo la netta separazione tra la Leghorn e l'Italiana ma addirittura la notevole capacità riproduttive del pollame comune nei confronti della Leghorn.

Riportando un'altra esperienza presso la Stazione Sperimentale di Pollicoltura Taibell⁽¹⁸⁾ afferma che le razze straniere male si adattano alla realtà locale delle nostre aziende e che " ... data l'indole e la mentalità del contadino italiano, la gallina che presso di esso può prosperare e solo l'Italiana".

A rinforzare la diversità tra polli di razza Italiana e Livornese è ancora Ghigi⁽⁸⁾ in una nota pubblicata





nel Giornale degli Allevatori, Anno XVIII, n. 8 del maggio 1933. In questo articolo dal titolo "Gallo Miglioratore e galline locali" Ghigi confessa:

"... La selezione delle galline locali si è dimostrata, in pratica, più complicata di quanto era stato supposto. Il numero delle pollastre ad alta fecondità in gruppi che abbiano subito una prima scelta morfologica sul mercato, non supera, come ho detto altre volte, più dell'8 al 10 per cento. ... Bisognerebbe limitarsi alla selezione fisiologica di quei gruppi di galline che rispondono ai caratteri fondamentali della razza Italiana, trascurando completamente l'uniformità del mantello. ... del resto, alla conservazione di questi numerosi tipi di colore delle razze locali, non si oppone l'incrocio con il gallo Livorno bianco,

Non devono poi essere dimenticate le informazioni date da Licciardelli⁽¹¹⁾ che dedica ai polli Italiani in capitolo diverso da quello della Livornese che afferma poi *"... non esiste".*

La superiorità del pollame locale nei confronti di quello importato viene ricordata ancora da Ghigi nel 1928⁽⁷⁾: *"... I nostri polli sono adattati al loro ambiente locale e vi sono più resistenti alle avversità climatiche, di quanto non siano i polli*

di ceppi importati. ... ho elementi sufficienti per supporre che il pollame locale sia più resistente alle grandi epidemie di quello importato; ed ho un'esperienza sicura ed importante nei riguardi della corizza. La Stazione Sperimentale di Rovigo ha distribuito"

La diffusione del pollame locale e l'individuazione di particolari caratteristiche morfologiche e produttive, dovute a una selezione massale degli allevatori locali, era talmente evidente da far ammettere la presenza di numerose risorse genetiche distinguibili addirittura a livello provinciale. A tale proposito il Marcoaldi⁽¹²⁾ nel 1879 scrive:

"... d'altronde ogni provincia di Italia può avere in se una varietà di razza comune, che mercè un po' di cura e di pensiero potrebbe formare tale specie da popolare i nostri pollai con la certezza di un ottimo risultato economico."

L'identificazione di precise caratteristiche, distinguibili da provincia a provincia, viene rilevata anche da Antonio Montanari⁽¹³⁾ che nel 1901, nel giornale Mantova Agricola, elogia l'avicoltura considerandola un capitale che molti dovrebbero tutelare.

Montanari loda la razza Italiana Comune locale chiamandola la "Razza Nostra o del Paese" spronando gli allevatori mantovani ad allevare la loro.

Razza agricola per eccellenza, come lui stesso la definisce, per le sue capacità produttive e la sua resistenza, è in grado di far concorrenza alle altre razze straniere. Caratteristiche peculiari sono: forme slanciate e leggere del corpo, temperamento vivace che la rendono adatta al pascolo, buona produzione di uova.

Il pollame locale era molto diffuso in Veneto anche perché, con la mezzadria erano diffuse le così dette "onoranze" cioè i prodotti del cortile che il mezzadro doveva, mensilmente, fornire al proprietario. In un contratto di mezzadria del 1933, stipolato a Verona⁽¹⁾, si legge che il mezzadro doveva fornire, tra l'altro, al proprietario del fondo: 20 uova mensilmente e 12 polli del peso non inferiore al kg. Questi dati ci indicano quindi la notevole produttività del pollame locale e il peso che potevano raggiungere gli animali.

Dopo il primo conflitto mondiale, a seguito della politica autarchica del Governo, con Decreto vennero istituiti inizialmente 34 Pollai Provinciali (Decreto legge n. 1796 del 3 settembre 1926 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 1926 n. 251).

La proposta di creare Pollai Provinciali è stata





frutto di un quinquennio di esperienze condotte alla Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo, di studi accurati sull'avicoltura italiana e di visite eseguite ai principali centri avicoli di altri paesi: Olanda, Inghilterra, Francia, Spagna e America.

L'azione del Governo era rivolta ad aumentare, nell'interesse nazionale, la produzione rurale dei coloni. La scelta di realizzare Pollai Provinciali nelle diverse zone d'Italia è stata dettata dalla consapevolezza che la configurazione del nostro paese, e le enormi differenze di clima, rendono difficile l'adattamento di una razza selezionata in una sola località.

A quel tempo le province erano 92 e la scelta di realizzare Pollai Provinciali nelle principali zone consentiva di avviare i concorsi di deposizione con la possibilità di mettere in evidenza le buone ovaiole locali. I Pollai Provinciali dovevano servire anche da modello e da esempio agli agricoltori della zona per lo sviluppo dell'avicoltura razionale⁽¹⁹⁾.

Infatti all'art. 1. comma c, del Decreto 3 settembre 1926 si indicava che i Pollai Provinciali dovevano "servire d'esempio per il razionale allevamento del pollame" seguendo le direttive tecniche emanate dalla Stazione Sperimentale di

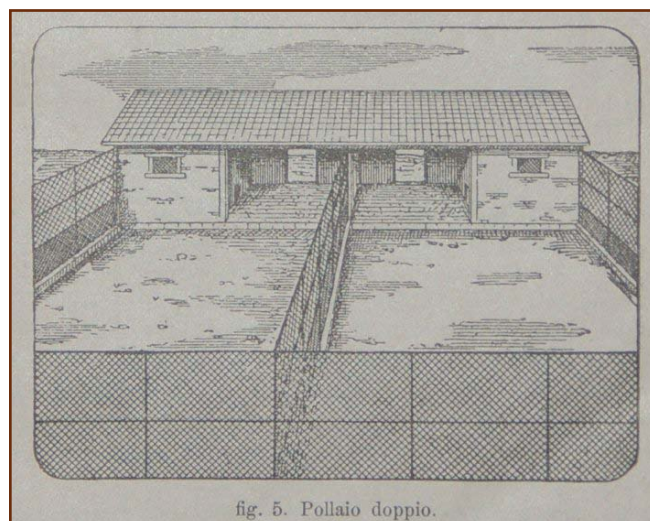


fig. 5. Pollaio doppio.

Pollicoltura di Rovigo.

All'atto della costituzione ad ogni Pollaio Provinciale veniva distribuito un disciplinare che aveva lo scopo di selezionare le galline locali. Veniva infatti ingiunto di acquistare, al mercato, cento pollastre locali, omogenee per piumaggio, per sottoporle alla prova di deposizione e scegliere poi le migliori. La valutazione delle galline più feconde era facilitata dall'impiego del nido trappola.

I Pollai Provinciali non presero il via contemporaneamente ma furono necessari 5 anni per completare l'iniziativa.

Nel 1927 ne sorsero 12: Alessandria, Avellino, Brescia, Cagliari, Foggia, Forlì, Milano, Parma, Ravenna, Roma, Sassari e Trento. Nel 1928 ne sorsero 9: Chieti, Como, Genova, Messina, Padova, Pescara, Potenza, Reggio Emilia e Sondrio.

Nel 1929 ne sorsero altri 9: Catanzaro, Lecce, Lucca, Palermo, Pesaro, Pisino, Torino, Trapani e Vicenza. Nel 1930 ne sorsero 2: Firenze e Gorizia.

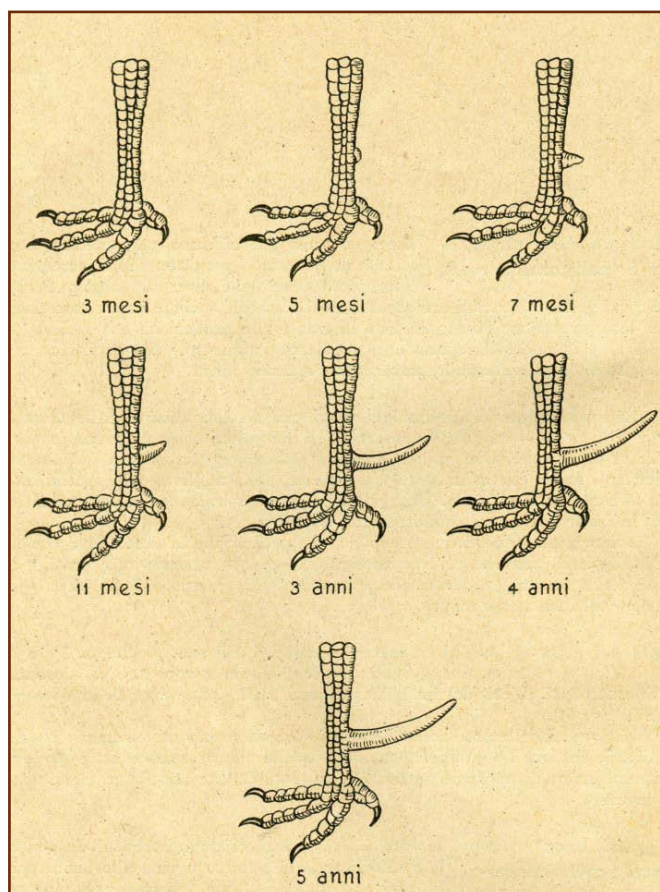
Nel 1931 : Bologna e Portici.

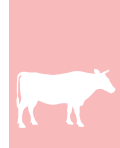
I Pollai Provinciali furono istituiti presso Scuole Agrarie Medie, Cattedre Ambulanti di Agricoltura, Istituti Zootecnici, Istituti Superiori Agrari e presso privati o istituzioni varie.

I Pollai Provinciali istituiti presso le Scuole Agrarie Medie avevano una notevole importanza nella preparazione avicola dei periti agrari, servivano alle dimostrazioni pratiche e avevano scopo prevalentemente didattico.

Presso le Scuole Agrarie Medie furono istituiti i seguenti Pollai Provinciali: Catanzaro, Lecce, Padova, Pesaro, Pisino (Pola), Reggio Emilia, Roma, Sassari, Trapani (Marsala), e Trento.

I Pollai Provinciali istituiti presso gli Istituti





Superiori Agrari consentivano di completare l'insegnamento teorico dell'avicoltura consentendo ai dottori in Agraria di esercitare l'insegnamento e la propaganda avicola. In questi siti erano inoltre possibili esperienze scientifiche di genetica e di fisiologia applicata all'avicoltura. Presso gli Istituti Superiori Agrari furono istituiti i Pollai Provinciali di Bologna, Firenze, Milano e Portici.

I Pollai Provinciali istituiti presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura erano importanti in relazione alla propaganda diretta alla classe colonica. Il cattedratico ambulante era più vicino di ogni altro ai contadini e agli agricoltori. All'attività dei corsi speciali e delle lezioni ordinarie veniva affiancata la visita al Pollaio Provinciale facilitando la diffusione dell'allevamento avicolo. Presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura furono istituiti i Pollai Provinciali di Avellino, Brescia, Chieti, Lucca e Ravenna.

I Pollai Provinciali istituiti presso gli Istituti Zootecnici seguivano le direttive e gli scopi che gli stessi Istituti si proponevano avviando una sperimentazione zootecnica anche nel settore avicolo.

Presso gli Istituti Zootecnici furono istituiti i Pollai Provinciali di Alessandria, Cagliari, Palermo, Foggia, Potenza (Bella) e Torino.

Alcuni Pollai Provinciali vennero poi istituiti presso istituzioni varie e private. Questi pollai devono la loro esistenza alla passione per l'avicoltura da parte di chi li dirigeva e sono tra quelli che hanno dato il maggior rendimento. Questi meriti vanno ai Pollai Provinciali di Como, Genova, Gorizia, Messina, Parma, Pescara, Sondrio e Vicenza.

Oltre a quelli elencati nel Decreto del 1926 furono istituiti altri Pollai Provinciali come quello di Treviso (Mogliano) e Ancona.

Iniziò così, in Italia, la selezione del pollame locale che, provincia per provincia, portò alla selezione in base alle caratteristiche morfologiche e produttive. È negli anni '20 del secolo scorso, quindi, che i diversi Pollai Provinciali battezzano il pollame locale con nomi che identificano la colorazione del piumaggio e la zona di provenienza: Fulva di Modena, Nera di Capitanata, Locale di Pesaro, Nera di Marsala, Padovana bianca, Ermellinata di Lucca, Rossa di Reggio Calabria, Dorata di Lonigo, Mediterranea (Potenza), Fidentina perniciata, Leccese morella, ecc.

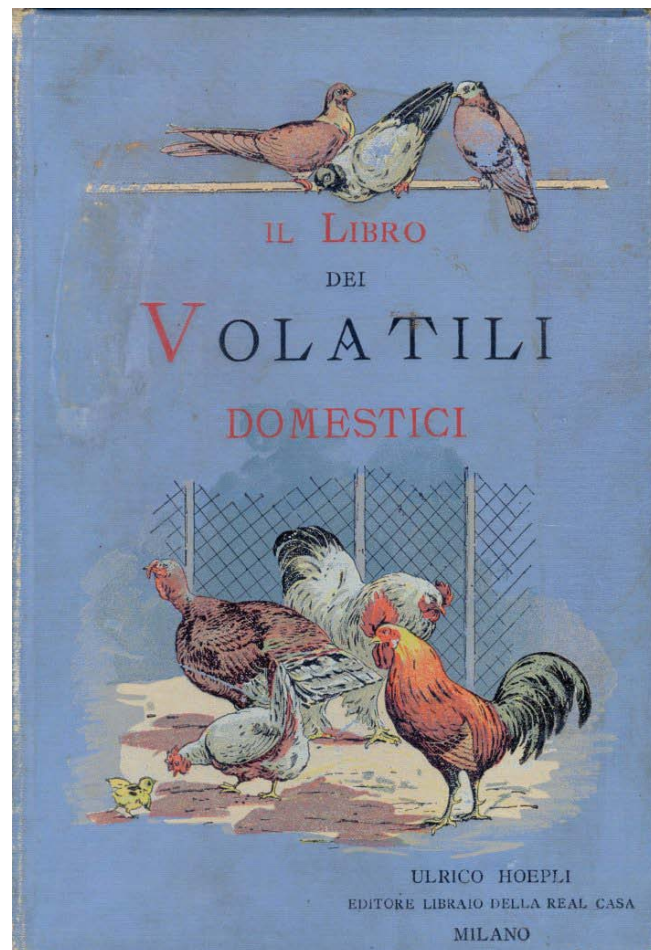
Le razze locali, selezionate dai Pollai Provinciali, vennero quindi diffuse su tutto il territorio

e numerose erano le manifestazioni dove queste venivano presentate e diffuse presso gli agricoltori⁽⁸⁾.

In base al Decreto del '26 fu istituito, tra gli altri, anche il Pollaio Provinciale di Vicenza che iniziò la sua attività nel 1929 e fu ospitato presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Lonigo. Il lavoro di selezione iniziò acquistando fin dal primo anno, sul mercato locale e per ogni colorazione ritenuta omogenea (ben tre: Dorata, Argentata e Millefiori), 100 pollastre da sottoporre all'esame di fecondità mediante il nido trappola. A differenza degli altri Pollai Provinciali, a Lonigo nei primi anni di attività non sono mai stati allevati in purezza polli di razza Livornese e quindi il pollame locale non è stato inquinato da incroci.

L'attività del Pollaio Provinciale includeva anche la distribuzione agli agricoltori, a prezzo di favore, di riproduttori e uova feconde.

La Millefiori di Lonigo è una tra le razze selezionate e diffuse dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Lonigo. Indicazioni precise su questa razza sono fornite da Taibell⁽¹⁹⁾ che si riferiscono a diversi gruppi di animali presentati, nel 1934, alla XI^a Mostra animali da cortile di Padova.





3. DESCRIZIONE DELLA RAZZA

I dati di seguito riportati si riferiscono alle informazioni acquisite nel 2009 - 2010.

Forma: armonica di tipo "mediterraneo";

Portamento: eretto, agile ed elegante;

Cresta: semplice molto sviluppata, dritta nel gallo e ripiegata da un lato nella femmina;

Bargigli: allungati e sviluppati;

Orecchioni: ben sviluppati di colore bianco o leggermente avorio;

Becco: forte di color giallo, talvolta leggermente tendente al corneo sul culmine;

Iride: rosso arancio;

Tarsi e piedi: nudi di color giallo;

Pelle: gialla;

Piumino dei pulcini: fulvo macchiato;

Piumaggio egli adulti: millefiori;

Accrescimento maschi: 15 grammi/dì

Accrescimento femmine: 13 grammi/dì

Peso medio galli: 2,500 - 3,000 kg;

Peso medio galline: 2,000 - 2,400 kg;

Guscio delle uova: bianco.



Gallina Millefiori di Lonigo

Gallo Millefiori di Lonigo





MISURAZIONI FAO

Apertura alare:

51 - 52 cm nei maschi;

41 - 42 cm nelle femmine;

Lunghezza del corpo:

43 - 44 cm nei maschi;

38 - 39 cm nelle femmine

Circonferenza del torace:

(dato non rilevato) nei maschi;

(dato non rilevato) nelle femmine;

Lunghezza della gamba:

(dato non rilevato) nei maschi;

(dato non rilevato) nelle femmine;

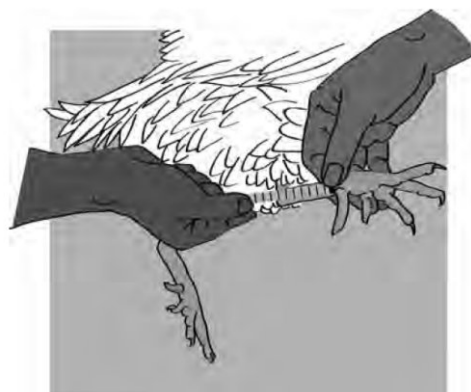
circonferenza del torace



lunghezza del corpo



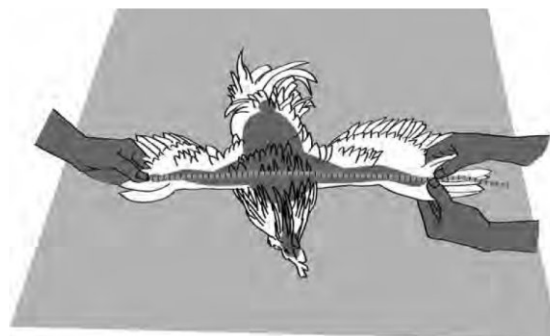
lunghezza della gamba

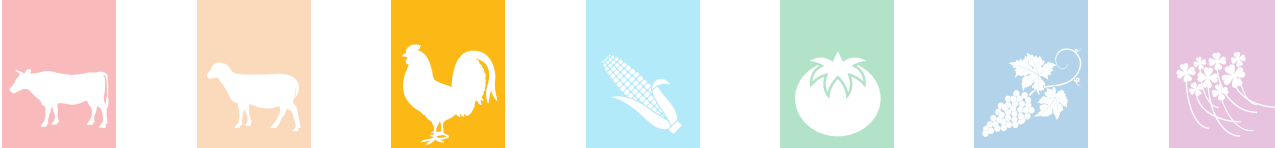


vista dal lato inferiore



vista dal lato superiore





CARATTERISTICHE PRODUTTIVE

Tipo di parametro		valori					
		56 giorni ⁽¹⁾	81 giorni ⁽²⁾	112 giorni ⁽³⁾	150 giorni ⁽²⁾	182 giorni ⁽³⁾	altro ⁽⁴⁾
Peso (grammi)	femmine	<i>non idoneo</i>	<i>non idoneo</i>				
	maschi	<i>non idoneo</i>	<i>non idoneo</i>				
	media	<i>non idoneo</i>	<i>non idoneo</i>				
	capponi		<i>non idoneo</i>		<i>non idoneo</i>		
Indice conversione alimenti	femmine						
	maschi						
	media						
	capponi						
Resa al macello testa zampe (%)	femmine						
	maschi						
	media						
	capponi						
Resa al macello a busto (%)	femmine						
	maschi						
	media						
	capponi						
note: ⁽¹⁾ Millefiori aperto : (Regolamento (CEE) n. 1538/91 e Decreto 465/99 e succ. modifiche); ⁽²⁾ Millefiori Rurale aperto : (Regolamento (CEE) n. 1538/91 e Decreto 465/99 e succ. modifiche); (Regolamento di esecuzione (UE) n. 505/2012 - biologico); ⁽³⁾ Millefiori con metodo Mediterraneo : Veneto Agricoltura 2003; ⁽⁴⁾ Eventuali disciplinari locali							





CARATTERISTICHE RIPRODUTTIVE

Mesi pollastre a inizio deposizione:	22/26 mesi
Peso pollastre a inizio deposizione:	
Indice di conversione a inizio deposizione:	
Giorni al 5% di produzione:	
Giorni al picco di produzione:	
Lunghezza del periodo di deposizione:	
Colorazione del guscio:	bianco
Pezzatura media dell'uovo:	58/64 grammi
Produzione media primo ciclo di deposizione:	100/120
Produzione media al secondo ciclo di deposizione:	
Produzione media al terzo ciclo di deposizione:	
Consumo medio alimenti giornaliero:	120/140 grammi
Peso corporeo fine carriera:	
Resa al macello testa zampe parzialmente eviscerato:	
Resa al macello a busto:	

PROFILO/SAGOMA

La **Millefiori di Lonigo** presenta tutte le caratteristiche morfologiche dell'Italiana comune locale.

Nel **gallo** il portamento è superbo. Il corpo è forte e robusto, va rimpicciolendosi nella parte posteriore. Il petto è pieno e sporgente. Le ali sono strette al corpo.

La testa è larga e lunga. Il becco è forte, leggermente piegato verso la punta. La cresta è semplice, dritta, grossa con denti lunghi regolari. Piegata indietro con eleganza, color rosso vermiglio. I bargigli sono lunghi, sottili e rossi. Gli orecchioni sono grandi e bianchi. Le guance si presentano nude, lisce e molto rosse. Il collo è lungo, portato dritto, ben ornato di penne.

I tarsi sono forti, nudi, lunghi, con quattro dita fine e ben tese. La coda è larga, non portata alta. Le lancette sono lunghe e pendenti, formanti in bell'ornamento.

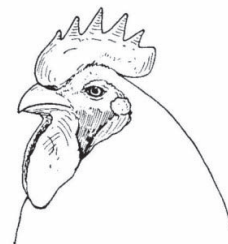
Nella **gallina** la cresta pende da un lato. Tutti gli altri caratteri sono gli stessi del gallo.



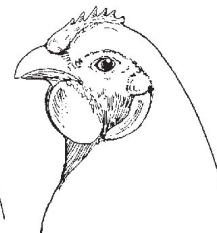
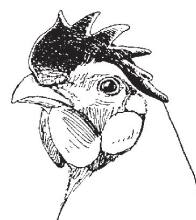
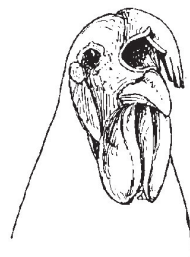
Millefiori di Lonigo



Livornese



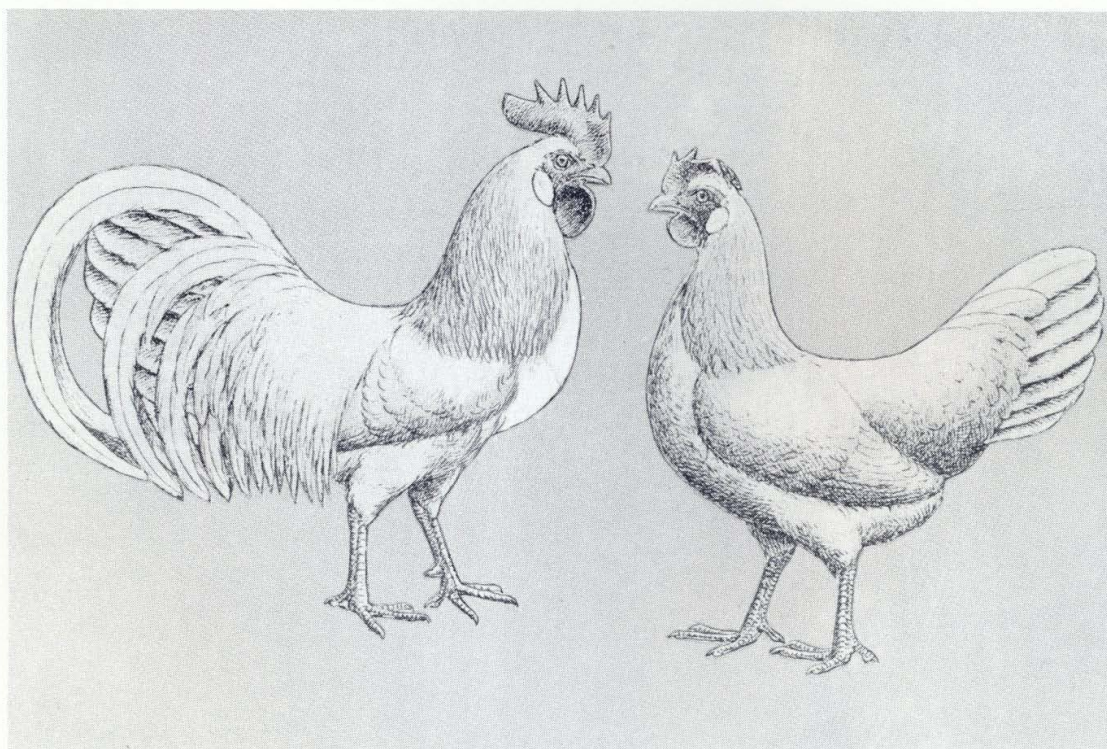
Plymouth Rock





1.1 weisse Italiener (Bild aus «Norddeutscher Geflügelhof»)

Confronto tra profilo/sagoma di Millefiori di Lonigo (in alto) e di Livornese (in basso)



1.1 weisse Leghorn (Bilder aus der holländischen Fachzeitschrift «Avicultura»)





4. ELENCO ALLEVATORI CUSTODI

Il primo nucleo di polli di Millefiori di Lonigo arrivò all'Azienda "La Decima" dell'Amministrazione provinciale di Vicenza, nel 2007 recuperando soggetti dalla Liguria e dall'Emilia Romagna. Dopo un primo periodo di ambientamento e moltiplicazione l'Azienda La Decima ha iniziato la diffusione di pulcini a diverse Aziende Agrituristiche del territorio.

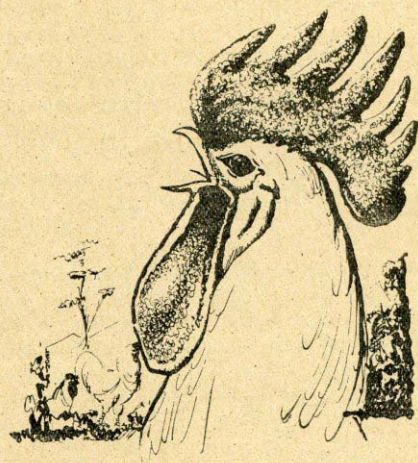
Queste aziende sono quindi diventate i "custodi" di questa razza locale diffondendo, a loro volta, il prodotto del loro allevamento.

È da considerare comunque che la Millefiori è allevata anche da allevatori hobbisti e pertanto la diffusione territoriale è sicuramente superiore a quella indicata nella cartina di seguito riportata. Per la stessa motivazione soggetti di Millefiori di Lonigo sono allevati anche in altre regioni.

Diffusione territoriale della Millefiori di Lonigo nella Provincia di Vicenza



Tra tutte le RAZZE preferiamo quelle italiane selezionate. È raccomandabile in alcune provincie l'allevamento di razze locali, quando queste abbiano delle caratteristiche tipiche da difendere e presentino notevoli pregi produttivi.



ELENCO DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE DOVE E' STATA DIFFUSA LA MILLEFIORI DI LONIGO

VAL CICCONA - BROGLIANO
RANCH - VALDAGNO
PALAZZETTO ARDI - GAMBELLARA
DA VALENTINO - CHIUPPANO
LE BETULLE - RECOARO
LA DOLFINELLA - ROSA'
VAL DI FERRO - ARSIERO
IL GRANDE PORTICO - COSTABISSARA
DAI TOMASETTI - SARCEDO
COSTALUNGA - FARA
LA MERIDIANA - MARANO
AE NOSEARE - TORRI DI QUARTES.
LA CASARA - GALLIO
GRUUNTAL - ASIAGO
CASA DELLE BANANE - SCHIO
TAMADUOLI - GAMBELLARA





5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La Millefiori di Lonigo possiede tutte le qualità per caratterizzare la produzione avicola vicentina e veneta. Gli animali presenti sul territorio hanno mostrato la capacità di mantenere inalterate nella prole le caratteristiche morfologiche e produttive.

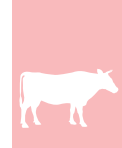
La Millefiori di Lonigo un pollo di tipo mediterraneo: cresta semplice a punte, molto sviluppata e diritta nel gallo, ripiegata da un lato nella femmina, bargigli molto sviluppati e rossi come la cresta. Gli orecchioni sono bianchi e l'iride dell'occhio è di color arancione come tutti i polli d razza italiana. La pelle, come i tarsi, sono di colore giallo. Le uova presentano un guscio bianco.

È un pollo a triplice attitudine: carne, uova e cova. Selezionato e ambientato in territorio di pianura e collinare è rustica e razzolatrice in grado di procurarsi da solo il cibo al pascolo. Le femmine sono in grado di covare le uova e accudire alla prole.

La gallina è una buona produttrice di uova grandi e se ben selezionata è tra le migliori razze che si possono allevare in campagna.

I pollastri sono precoci e presentano delle buone masse muscolari. La carne è inoltre pregiata e idonea per produzioni di nicchia.





5. BIBLIOGRAFIA

1. **Anonimo 1923** – *Capitolato generale di mezzadria per la provincia di Verona*. Federazione provinciale fascista agricoltori di Verona - Verona
2. **Anonimo, 1948** – *Il convegno avicolo nazionale*. L'Informatore Agrario n. 6 - 15 marzo 1948 - Verona
3. **Bonadonna T., 1951** – *Zootecnia Speciale vol. III*. Istituto Editoriale Cisalpino - Milano
4. **Cantoni G., 1880** – *Enciclopedia Agraria italiana*. Unione Tipografica Editrice - Torino
5. **Cassella O., 1880** – *Manuale pratico di pollicoltura*. Giovanni Jovene Libraio Editore - Napoli
6. **Clementi F., 1950** – *La pollicoltura italiana*.
7. **Ghigi A., 1928** – *I pollai provinciali*. Stabilimento tipografico ditta C. Colombo - Roma
8. **Ghigi A., 1939** – *Per l'avicoltura italiana*. Zanichelli - Bologna
9. **Ghigi A., 1968** – *Trattato di Avicoltura*. Unione Tipografica Editrice Torinese - Torino
10. **Lanza E., 1908** – *Manualetto di agraria per il soldato italiano*. Tipografia Enrico Voghera - Roma
11. **Licciardelli G., 1899** – *Il libro dei volatili domestici*. Ulrico Hoepli - Milano
12. **Marcoaldi O., 1879** – *La pollicoltura trattato originale popolare*. Tipografia G. Crocetti - Fabriano
13. **Montanari A., 1901** – *La pollicoltura*. Mantova Agricola n. 26 del 13 giugno 1901 - Mantova
14. **Pichat C.B., 1870** – *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia corso teorico pratico di agricoltura*. Presso l'Unione Tipografica Editrice - Torino
15. **Ronchetti G., 1894** – *La migliore delle colture ossia la pollicoltura razionale di fronte all'agricoltura*. Tipografia di L. Franceschini e Ci. - Firenze
16. **Selmi A., 1876** – *Il pollaio ossia l'industria dei volatili da carne*. Presso E. Savallo Editore - Milano
17. **Somadossi G., 1907** – *Pollicoltura*. Tipografia Artistica Tridentina (Boccardo) - Trento
18. **Taibell L., 1926** – *Le migliori razze di galline*. L'Italia Agricola, Anno 63 - n. 11 novembre 1926. Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Piacenza
19. **Taibell L., 1934** – *Le "Razze locali" alla XI^a Mostra animali da cortile di Padova*. Società Tipografica già Compositori - Bologna





6. APPENDICE





ALULA TAIBEL

Le “Razze locali,, alla XI^a Mostra
animali da cortile di Padova



BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA GIÀ COMPOSITORI
1934 - XII





La XI. Mostra di Animali da Cortile indetta dalla XVI. Fiera Campionaria Triveneta di Padova, sorta con criteri nuovi, doveva avere, come precipuo scopo, « la esaltazione e la valorizzazione della avicoltura rurale ». Perciò largo posto e ottima accoglienza avrebbero trovato tutte le cosiddette « razze locali » che, in una provincia o nell'altra, da qualche tempo si tenta selezionare. Ed effettivamente, dopo il primo tentativo indetto a Bologna, nel maggio 1933, appunto per esaminare obiettivamente le razze locali chiamate a raccolta, discutere quanto di buono si poteva da queste esigere, e tracciare una via utile e pratica da seguire, era da aspettarsi a Padova un largo concorso e una ricca rappresentanza di queste « razze locali ». Dobbiamo subito confessare che, sotto questo riguardo, la mostra di Padova, sia per numero di esemplari che per numero di « razze » è risultata inferiore alla mostra di Bologna. A che cosa sia dovuto questo fatto, se da un palese scoraggiamento nel lungo e paziente lavoro selettivo intrapreso, o da disorientamento e incapacità di taluni selettori, o semplicemente dal caso, questo non interessa. Quello invece che abbiamo constatato è che nonostante tutto l'entusiasmo, l'ottimismo e la competenza di taluni selettori, il risultato è ancora embrionale o almeno non certo proporzionato agli sforzi compiuti o che si dice di aver compiuto. E se ancora, per parte degli Enti o Istituti che vi lavorano da qualche anno, non si è potuto fare che un brevissimo passo nel solo campo della selezione morfologica, che è la più facile e quella più prontamente ottenibile, è lecito chiedere quanto si potranno constatare gli effetti della selezione fisiologica molto più complessa e più facilmente sfuggente alla indagine comune?

Quando, dalla necessità impellente di escogitare un mezzo rapidissimo e sicuro per cui si potesse elevare la produzione delle uova in Italia, venne consigliata la introduzione del gallo eletto Livornese bianco nei pollai rurali italiani (nei quali non è possibile assolutamente, in nessun luogo, dalle Alpi alla Sicilia, parlare di « razze », ma tutt'al più di « popolazioni » a tipo prevalentemente di Livornese, ma più o meno inquinata da elementi eterogenei ereditati dai frequenti e inconsulti incroci con razze straniere), si aveva la netta convin-





— 4 —

zione, suffragata non da teoretiche supposizioni, ma dalla forza dell'esperimento, più volte razionalmente condotto, dell'utilità del consiglio. Nessuno con questo negava che anche la selezione metodica, eseguita con criteri a fondamento scientifico, potesse portare una massa eterozigotica, quindi la popolazione avicola di una qualsiasi regione italiana, verso la purezza morfologica e fisiologica secondo un determinato « modello », ma, di grazia, in quanto tempo? Data specialmente l'abitudine (purtroppo alle volte, soltanto consigliata dagli scarsi mezzi) di sperimentare su poche decine o centinaia di esemplari? Nessuno ha mai negata la importanza e l'utilità della selezione operante in una massa eterozigotica, ma chiunque abbia sperimentato con questo mezzo, sa quanto il lavoro sia lento e irto di difficoltà e ciò tanto più quanto più eterogeneo è il materiale su cui si esperimenta. Conseguenza? Questa: che a Padova abbiamo potuto vedere diversi gruppi di polli, battezzati per « razze locali », mentre in molti di essi non era nemmeno rispettato quel *minimo decente di uniformità morfologica*, strettamente indispensabile per iniziare le pratiche e per meritare l'appellativo di « razza ». Poichè è noto che questa deve essere caratterizzata anche da quel complesso di fattori fisiologici ed etologici, tutti importantissimi ma che ad ogni modo in una mostra non possono rendersi evidenti, come precocità, accrescimento, resistenza alle malattie, attitudine alla incubazione, attitudine all'ingrasso, tendenza al vagabondaggio, ecc., ecc. E procedendo con ordine, esaminando innanzi tutto quei gruppi che la commissione esaminatrice ha qualificato come « ottimi », premettendo che il nostro pensiero non vuole assolutamente suonare critica ma solo essere la risultante di annotazioni obbiettive, osserviamo:

1°) *Piemontese comune*: è un gruppetto di un maschio e quattro femmine, soggetti giovani (era indicato, il 10-3 come giorno di nascita); il mantello è di tipo lionato, vale a dire prevalentemente fulvo-giallastro con macchie nere specialmente più diffuse sulle remiganti e sulle timoniere. Ma le quattro femmine, soprattutto per la estensione e intensità delle macchie nere, erano differenti l'una dall'altra. Mentre in una tutta la livrea era pressochè immune di nero, in altre due le macchie nere, date specialmente da orli e da strie trasversali, sulle penne della schiena e del dorso, erano appena accennate e nella quarta, la barratura era evidentissima e molto diffusa. Il colore dei piedi invece di un bel giallo uniforme, come pure uniforme la grandezza corporea e il portamento.

2°) *Padovana comune*: è un gruppo di un gallo e dieci galline. Il gallo





— 5 —

ha mantello rosso-lionato con piedi gialli e bell'orecchione bianco; nelle galline predomina un piumaggio corrispondente fulvo-lionato, ma non uniforme in tutti gli esemplari. Grandezza corporea e portamento uniformi e non molto dissimili dalla Livornese.

3^a) *Padovana comune*: è un gruppo di un gallo e otto galline a piumaggio cuculo. Questo lascia molto a desiderare essendo più prossimo al tipo Malines che non al tipo Plymouth, ma è uniforme, come pure i piedi sono gialli in tutti i soggetti e gli orecchioni sufficientemente bianchi. Taglia piuttosto scarsa.

4^a) *Romagnola stornella*: è un gruppo di quattro galletti e quattro pollastrelle: sono più uniformi le femmine, sia nel mantello che nel colore verdastro dei piedi, mentre i galletti hanno variamente diffuso le macchie nere in campo bianco e taluni hanno piedi verdi, mentre altri piedi gialli.

4) *Romagnola stornella*: è un gruppo di un gallo e tre galline; il gallo ha piedi gialli mentre le galline li hanno verdi: inoltre il mantello in queste non è uniforme.

5^a) *Romagnola dorata*: sono due gruppi di un galletto e due pollastre ciascuna a mantello lionato molto uniforme, per quanto le femmine di un gruppo siano un po' diverse da quelle dell'altro. Piedi gialli in tutti gli esemplari, creste bene sviluppate il che sta a indicare una certa precocità nella maturità sessuale.

6^a) *Italiana comune millefiori* (Lonigo): l'appellativo di Italiana è veramente un po' troppo generico, trattandosi di razze locali, ma essendo il gruppo, assieme a molti altri che tratteremo, esposto dalla Cattedra ambulante di Agricoltura di Lonigo, supponiamo si tratti della gallina comune delle campagne circostanti. È un gruppo di un gallo e dieci galline. Il mantello di alcune femmine è veramente millefiori e anche ben marcato, ma alcune sono semplicemente a mantello dorato con qualche pecca o dorato chiaro con qualche penna bianca. Il gallo poi ha un mantello non affatto corrispondente: esso è piuttosto un cuculo norvegese, vale a dire fondamentalmente cuculo, ma con molte sfumature rossastre, anzi il collo e il dorso presentano penne a barratura giallo-oro. Le piccole copritrici delle ali sono senz'altro rosse, mentre le remiganti e le timoniere sono cucule. I piedi sono uniformemente gialli e gli orecchioni bianchicci, ma spesso venati di rosso.

7^a) *Italiana comune dorata* (Lonigo): è un gruppo di un gallo e quattro galline; il mantello lascia a desiderare poichè nelle parti inferiori del gallo





— 6 —

spuntano penne rossicce fra le nere e nelle galline le tinte non sono troppo uniformi. In queste poi non è nemmeno uniforme la gradezza corporea.

8°) *Italiana comune argentata* (Lonigo): è un gruppo di un gallo e tre galline, ma il mantello del gallo non corrisponde a quello che si suole tecnicamente chiamare « argentato », poichè presenta le parti inferiori in prevalenza bianche anzichè nere. È piuttosto un grigio o, come ha preferito battezzare Forlì, uno stornello. Le galline sono tutte tre diverse, pure appartenendo al tipo argentato.

Ed ora ecco i gruppi qualificati con « buono »:

1°) *Piemontese comune*: è un gruppo di un gallo e otto galline; il mantello del gallo è dorato chiaro, a petto rosso; le galline sono pochissimo uniformi per mantello: su otto forse solo due son eguali. L'uniformità non è nemmeno rispettata nella grandezza corporea, poichè una soprattutto si stacca per mole considerevole che tradisce qualche probabile inquinamento di Orpington, nè nella grandezza della cresta che in alcune è abbastanza sviluppata e in altre è deficiente, nè nel colore degli orecchioni che vanno dal bianco al rosso. Una gallina presenta piedi leggermente calzati. Il gallo possiede invece un bell'orecchione bianco.

2°) *Comune Padovana colorata*: è un gruppo di un gallo e due galline a mantello prevalentemente rosso-lionato. Difettosi gli orecchioni: le due galline sono una dorata e una lionata.

3°) *Comune Padovana bianca*: è un gruppo di un gallo e tre galline a mantello bianco: il gallo e una gallina presentano orecchione bianco venato di rosso, mentre le altre due galline lo presentano quasi interamente rosso. Due galline hanno aspetto tarchiato e una ha cresta molto piccola. Aspetto generale di Livornese con alcuni difetti. Qui ci permettiamo aprire una parentesi e chiedere ai nemici dell'introduzione del gallo eletto Livornese bianco nei pollai rurali per tema di inquinamenti che guastino la morfologia dei polli rurali, quali *guasti* avrebbe potuto recare uno di tali galli in un pollaio abitato da questi polli « comuni padovani ». Al contrario esso avrebbe certamente *corretto la forma* dei discendenti, uniformandone la taglia e il portamento, probabilmente inbianchendo in tutti gli esemplari l'orecchione e soprattutto — e non è questa la cosa principale? — avrebbe esaltato il carattere « fecondità » elevando notevolmente la media della produzione delle uova, *anche lasciando inalterate tutte le condizioni di ambiente* (pollaio, alimentazione, ecc.).

4°) *Padovana comune*: è un gruppo di un gallo e quattro galline a





— 7 —

mantello cuculo (non perfetto), a orecchione bianco e piedi giallo. Creste piuttosto deficienti nelle femmine.

5^a) *Romagnola grigia*: è un gruppo di un gallo e due galline molto uniformi nel tipico mantello grigio: orecchioni bianchi e piedi gialli.

6^a) *Leccese dorata*: gruppo di un gallo e due galline: il gallo presenta uno splendido mantello rosso acceso, tipo Rhode-Island, orecchione bianco e piedi bluastri: rammenta un poco la Catalana ma ha taglia più ridotta.

7^a) *Italiana comune dorata* (Lonigo): è un gruppo di un gallo e quattro galline: manca l'uniformità nel mantello delle galline e il gallo presenta inquinature di rosso fra il nero delle parti inferiori. Gli orecchioni sono più o meno venati di rosso; i piedi invece uniformemente gialli.

Sono stati giudicati «mediocri» i seguenti gruppi:

1^a) *Locale dorata* (Padova): una coppia poco uniforme: il gallo ha il petto rosso, orecchioni molto iniettati di rosso e i piedi gialli, presentano stinchi eccessivamente grossi: la gallina ha mantello dorato molto cupo e tarsi verdi.

2^a) *Nostrana bianca* (Padova): un gruppetto di quattro galletti dell'annata a mantello bianco e orecchione un poco roseo. In complesso similissimi a Livornesi.

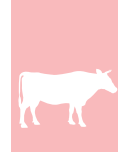
3^a) *Leccese bleu*: è un gruppo di un gallo e due galline a mantello tipo Andalus, ma pieno di pecche: il gallo e una gallina a piedi gialli e l'altra gallina a piedi verdastri.

Non abbiamo trovato giudizio espresso in un gruppo di un gallo e due galline di *Locale tipo Ancona*, a mantello troppo nero e a piedi non uniformi nel colore (nel gallo gialli e nelle galline verdi); come pure non abbiamo trovato giudizio espresso in due gruppi di *Boffa lionata* di Forlì rammentante lontanamente le Faverolle e in un gruppo pure di *Boffa*, ma a mantello bianco, molto uniformi e ben caratterizzate.

Conclusione?

Per quanto già da qualche anno si stia lavorando nella selezione delle razze locali, non si è ancora, per quanto era dato giudicare dalla mostra di Padova, arrivati ad ottenere almeno l'uniformità morfologica. A quanto poi quella fisiologica? Se la soluzione dell'urgentissimo problema posto, che era quello di trovare prontamente un mezzo rapido e sicuro per aumentare la produzione delle uova in Italia, si fosse dovuta rimandare dopo che ogni regione (e poi si accontenteranno i campanilisti di avere una razza per regione e non





— 8 —

ne vorranno una per ogni provincia o anche per ogni comune? Perchè, del resto, dato il serpeggiare di moltissimi caratteri eterogenei nella massa dei polli italiani si possono ricavare un numero quasi illimitato di razze a seconda del modello prefissato secondo cui poi seguire la selezione), avesse selezionato morfologicamente e fisiologicamente le sue razze locali, i risultati sarebbero ancora soltanto molto teorici. Con questo, lo ripetiamo, non si vuole misconoscere che con la selezione bene intesa non si possano ottenere risultati positivi (e gli inglesi e gli americani non li hanno forse ottenuti e brillantissimi con la italiana gallina delle campagne toscane prima del suo inquinamento con elementi stranieri?); ma a costo di un paziente lavoro di molti lunghi anni. Mentre alla distanza di un solo anno è ormai troppo noto (tutti gli esperimenti della Stazione sperimentale di Rovigo, e dei pollai provinciali di Reggio, di Firenze di Roma e di altre città, oltre a moltissimi privati) che le pollastre derivate dalle galline locali, comunque esse siano, accoppiate al gallo Livornese bianco di buona e sicura genealogia, aumentano sensibilmente la loro deposizione a paragone di quella delle rispettive madri.

In quanto a tutte le qualità... negative che i fautori degli allevamenti delle razze locali vanno a pescare nella Livornese, esse non sono che parti di fantasiosi denigratori. Certamente non si vuole escludere che vi possano essere fra i molteplici ceppi di Livornesi qualcuno poco resistente alle malattie, a taglia deficiente, a uova al disotto della media commerciabile, ma non per questo si deve generalizzare, e d'altro canto gli enti incaricati dell'allevamento conoscono il loro compito e sanno bene eliminare metodicamente i caratteri poco economici. Alla Stazione sperimentale di Pollicoltura di Rovigo, per esempio, si è da soli due anni intrapresa, oltre la selezione verso le alte cifre di deposizione, una selezione della grandezza corporea unitamente a quella di un considerevole sviluppo della cresta. Ebbene, ripetiamo in soli due anni, si è avuto un grande miglioramento nella taglia, poichè oggi, su un grande numero di galline allevate, nessuna risulta di peso inferiore a Kg. 1,500 e molte si avvicinano ai 2 Kg. Analogamente una selezione intesa ad aumentare il peso delle uova, ha fatto sì che più nessun uovo deposto non abbia peso commerciabile.

Ma a proposito di denigratori della razza Livornese non è stato anche recentemente scritto che le uova deposte da queste galline, anche se freschissime, hanno l'aspetto di uova già vecchie? E proprio pensando a quest'ultima (come chiamarla?)... trovata e al più accanito dei suoi sostenitori che abbiamo





— 9 —

recentemente incontrato alla esposizione di Monza, il quale assicurava, con molto enfatico zelo di averlo egli stesso constatato nel suo allevamento di Livornesi non possiamo a meno, come allora, di sorridere anche se, come allora, rischiamo di far perdere la calma al sostenitore di quest'ultima... novità. Il quale non avendo ragioni per rimanere sul campo di una serena discussione, non volle ammettere contraddizioni affermando in tono reciso — forse ricordando nostalgicamente la vita di caserma d'altri tempi, da poco lasciata, in cui il superiore non poteva mai avere torto — di essere dalla parte della ragione e basta. Ma occorre proprio spendere parole per la *réclame* della Livornese? Dopo che i pollicultori di tutto il mondo l'apprezzano, la esaltano e soprattutto l'allevano a milioni di capi e dopo che la grandissima maggioranza delle uova in commercio proviene da allevamenti di Livornesi?



PROGRAMMA BIONET

Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario

Gruppi di lavoro	Partner operativi	Razze e varietà/accessioni oggetto di conservazione e caratterizzazione
 BOVINI	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie	Burlina
 OVINI	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie - Istituto Agrario di Feltre	Alpagota Brogna Foza o Vicentina Lamon
 AVICOLI	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie - Istituto Agrario di Feltre - Istituto Agrario di Padova - Istituto Agrario di Castelfranco	Anatre: Germanata veneta, Mignon Faraone: camosciata Oche: Padovana, Veneta Polli: Ermellinata di Rovigo; Millefiori di Lonigo; Padovana argentata, bianca, camosciata, dorata e nera; Padovana pesante; Pepoi; Polverara bianca e nera, Robusta lionata, Robusta maculata Tacchini: Comune bronzato, Ermellinato di Rovigo
 CEREALICOLO	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Istituto Agrario di Feltre - Istituto Agrario di Padova - Istituto Agrario di Castelfranco	Frumenti: Canove, Monococco, Piave Mais: Biancoperla, Marano, Sponcio Orzo: Agordino
 ORTICOLO	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Istituto Agrario di Feltre	Asparago Montine, Broccolo di Bassano, Broccolo fiolaro di Creazzo, Fagiolo Giolet e Righetta d'oro di Posina, Pomodoro Nasone
 VITICOLO	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova - Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura - Centro di ricerca per la Viticoltura (CRA-VIT) di Conegliano (TV) - Istituto Agrario di Feltre	Bianchetta trevigiana b., Boschera b., Cabrusina n., Cavrara, Corbine n., Dall'Occhio b., Dindarella n., Forsellina n., Grapariol, Gropello di Breganze, Gruaja n., Marzemina bianca b., Marzemina grossa n., Negrare n., Oseleta n., Pattaesca, Pedevenda b., Perera b., Pinella b., Prosecco lungo b., Recantine, Trevisana nera n., Turchetta n.
 FORAGGERE	- Veneto Agricoltura - Provincia di Vicenza - Università di Padova	Praterie seminaturali di pianura

PROGRAMMA BIONET

Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario

Il Programma, previsto dalla misura 214/H del PSR vede la collaborazione tra otto Enti veneti, coordinati da Veneto Agricoltura, che hanno costituito un'Associazione temporanea di scopo al fine di avviare azioni mirate e concertate (caratterizzazione, raccolta), nonché di accompagnamento (informazione, diffusione) finalizzate al recupero e alla conservazione di razze in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica. La necessità di attivare un Programma finalizzato al recupero e alla conservazione della biodiversità di interesse agrario è motivata dalla considerazione che la diversità genetica rappresenta una risorsa che deve essere preservata per le generazioni future. Gli agricoltori e gli allevatori possono svolgere il ruolo di custodi della biodiversità ma a condizione che sia garantita una ragionevole redditività nell'impiego delle risorse genetiche locali. L'importante attività degli agricoltori e allevatori custodi non è da sola sufficiente, però, ad avviare un processo di valorizzazione della biodiversità quale fattore di sviluppo locale. Il Programma BIONET accompagna le attività dei custodi con azioni mirate e concertate (caratterizzazione, raccolta), nonché di accompagnamento (informazione, diffusione) messe in atto da soggetti pubblici che operano nel campo della biodiversità a livello regionale.

Gli obiettivi del Programma BIONET sono:

- recupero, conservazione e caratterizzazione della diversità genetica di razze e di varietà di specie vegetali agrarie a rischio di estinzione e/o minacciate da erosione genetica;
- mantenimento o aumento del numero di varietà di specie vegetali agrarie coltivate e di capi delle diverse razze locali iscritti ai relativi Registri Anagrafici o Libri Genealogici;
- identificazione, classificazione conservazione degli ecotipi di specie foraggere di pregio naturalistico;
- aumento della conoscenza e della sensibilità per la salvaguardia della biodiversità;
- realizzazione di azioni di informazione e diffusione dei risultati.

Gli Enti che hanno dato vita alla Rete regionale sono: Veneto Agricoltura, Amministrazione provinciale di Vicenza, Università di Padova; Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Centro di ricerca per la viticoltura (CRA-VIT) di Conegliano (Treviso) e gli Istituto Superiore di Istruzione Agraria di Feltre (Belluno), Padova e Castelfranco Veneto (Treviso). Il Programma in rete, coordinato da Veneto Agricoltura, prevede sette Gruppi di lavoro e 34 sottoprogrammi che vedono il coinvolgimento, per due anni (2013 e 2014), degli Enti associati in rete. A livello scientifico il Programma BIONET vede il coinvolgimento di un team di oltre 30 tra Docenti, Ricercatori e Dottori di Ricerca. Non da ultimo comunque il valore culturale e storico, di quel che rimane oggi della biodiversità agraria veneta, ricordando un aforisma del filosofo Bertrand Russell: Ho gustato le pesche e le albicocche molto più di quanto le gustassi prima, da quando ho saputo che si cominciò a coltivarle in Cina agli inizi della dinastia Han; e che i cinesi presi in ostaggio dal grande re Kaniska le introdussero in India, da dove si diffusero in Persia giungendo all'impero romano nel primo secolo della nostra era. Tutto ciò mi rese questi frutti più dolci.

